



Inserto speciale dedicato alla festa di sabato 27 Agosto 2016

# AmarcorDUM



L'idea di organizzare la festa del 27 Agosto all'insegna dei ricordi e di un nuovo slancio per il futuro è nata durante la giGO 2016 ("gita insieme del Gruppo Operativo"), il viaggio che, con cadenza annuale, il gruppo operativo dell'associazione organizza per cementare legami e trovare nuovi spunti ed intuizioni in vista dei soggiorni estivi.

In seguito alla notizia che la struttura del Centro Italiano Femminile che ci ha accolto a Bibione in questi ultimi 14 anni non sarebbe più stata fruibile in futuro si è deciso di sottolineare questo momento di passaggio con una grande festa che potesse richiamare quanti, nel corso di oltre 30 anni di vita dell'associazione, sono passati al DUM.

Mentre siamo alla ricerca insieme al C.I.F. di una soluzione alternativa per l'estate 2017, abbiamo voluto realizzare queste pagine da aggiungere all'annuale edizione de "I nostri fogli" per lasciare un ricordo tangibile di quella sera di fine estate, durante la quale più di trecento persone hanno accolto l'invito a ritrovarsi per fare memoria del percorso fatto insieme.

Abbiamo voluto "fare festa" perché ogni passaggio, benché delicato, racchiude in sé un'opportunità; abbiamo voluto "ricordare" perché se non si è consapevoli delle proprie radici è difficile comprendere la direzione giusta verso la quale spiccare il volo.

## Ore 15:30

Mancano un paio d'ore all'inizio ufficiale della serata, ed un gruppo di "volontari volenterosi" è alle prese con gli ultimi preparativi, controllano che ci sia tutto, pensano a come sistemare il piazzale davanti all'edificio del CIF, fanno il punto della situazione... c'è elettricità nell'aria, non vedono l'ora di "dare inizio alle danze".



## Ore 18:00

La serata tanto attesa finalmente inizia con la celebrazione della Santa Messa, officiata da Don Roberto e Don Michele.

## Ore 19:30

Chi frequenta le feste del DUM sa bene che si articolano su diversi momenti comunitari, tra cui, immancabili, i momenti di convivialità. Ed anche questa volta non sono mancati aperitivo prima e cena poi. E stavolta eravamo oltre trecento persone! Ma grazie all'aiuto di molti si è stati in grado di condurre a buon fine anche questo passaggio della serata.



## Ore 21:30

E' il momento dell' AmarcorDUM, con le foto e le testimonianze di chi ha incrociato la propria strada con quella del DUM.

“Quando avevamo trovato tutte le risposte ci hanno cambiato le domande.”

Eduardo Galeano

## Alcuni ringraziamenti:

- Un grazie a chi ha avuto l'idea di questa serata;
- Un grazie a quanti – quest'idea – l'hanno subito fatta propria e si sono impegnati a realizzarla; grazie anche perché sono le stesse persone che lavorano tutto l'anno per rendere possibili i soggiorni al mare. Come sapete ormai si tratta di un lavoro a tutto tondo, senza soluzione di continuità. Già nelle prossime settimane inizieremo a pensare a come coinvolgere i volontari per il prossimo anno e così via;
- Un grazie ai gruppi e alle comunità che ci frequentano, alcune di esse sono presenti questa sera: il Gruppo degli amici di Carlino, la Comunità Piergiorgio, la Comunità Rinascita, la Cjasaluna, Casa Padiel, Villa Veroi, la Comunità di Capodarco di Gubbio, ecc.;
- Un grazie al gruppo degli amici sloveni che da più di 40 anni partecipano a queste vacanze e ci insegnano che nonostante le diversità linguistiche e culturali è possibile lavorare e fare il bene insieme; con loro, ricordiamo quest'anno con affetto i 20 anni della scomparsa di suor Michelangela che ha iniziato questo viaggio, che ora viene continuato da suor Edith;
- Un grazie a chi è venuto prima di noi; a Roberto che ha fondato assieme ad altri l'associazione e ne è stato il presidente per moltissimi anni; a Daniela che ha raccolto il testimone in un passaggio delicato della vita della Comunità e ha contribuito a fare un altro importante pezzo di strada;
- Un grazie a quanti hanno lavorato a partire dagli anni 70, in modo pionieristico, per dare corpo al sogno di un posto al sole per tutti; grazie ai tanti che – spesso con le proprie famiglie – passavano a Lignano i fine settimana per predisporre quanto necessario affinché la struttura fosse pronta in vista dell'estate. Nutriamo un debito di riconoscenza perché siamo consapevoli che è grazie a loro se noi oggi siamo qui; che era loro il merito delle migliorie che riscontravamo ad ogni estate, delle pareti imbiancate di fresco, dei fiori nelle aiuole e di molto altro ancora. Da loro abbiamo imparato che c'è un tempo per lavorare e uno per ridere e scherzare; che i ruoli sono diversi e ben definiti ma che tutti hanno un loro scopo e una loro dignità; che si può essere in disaccordo su molte cose, a volte litigare, ma che alla fine bisogna arrivare a una sintesi che costituisca il bene di tutti;
- Un grazie a quanti – ospiti e volontari – hanno partecipato negli anni all'esperienza estiva e hanno contribuito a diffonderla grazie ai loro racconti e al loro entusiasmo;
- Un grazie a quanti sono rimasti delusi dall'esperienza comunitaria, l'hanno lasciata in sordina o sbattendo le porte; grazie perché hanno minato le nostre solide certezze e ci hanno aiutato a metterci in discussione;
- Un grazie a quanti non ci sono più;
- Un grazie al CIF che conserva la pazienza di inseguire le nostre bizze, di esaudire le richieste più diverse, che tollera i muri dipinti da volontari con effettive capacità artistiche o tappezzati dai biglietti con i pensieri del giorno e la musica sempre ad alto volume;
- Un grazie a tutti voi che avete accettato l'invito di questa sera; sebbene il parametro della quantità non sia il principale elemento sul quale basiamo la verifica del nostro lavoro, ci sono occasioni – come questa – nella quale è importante anche contare e contarsi: per sapere che non si è soli e per dirsi che ne vale ancora la pena.

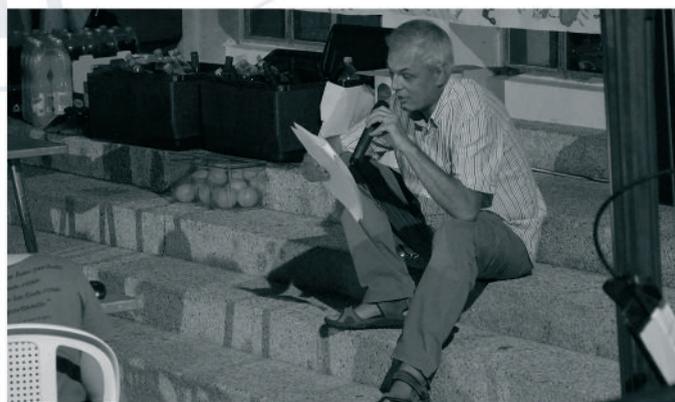
Mi ha fatto molto piacere che l'idea di questa serata sia venuta da chi – per una questione anagrafica – conserva di Lignano dei ricordi da ragazzo, fatti salvi i racconti della famiglia e degli amici con qualche anno in più. Mi ha fatto piacere perché ho avvertito una sorta di comunanza di intenti e un segnale di continuità tra diverse generazioni e percepito un legame tra questa proposta e la festa di 16 anni fa, nella quale salutavamo la struttura di Lignano – così come ora salutiamo questa struttura di Bibione. Mi pare anche – forse questa è la cosa più importante – che questo dimostri come la proposta e l'esperienza DUM abbiano una forza propria che va oltre le nostre capacità di comunicarla e trasmetterla. Dice Pierluigi Cappello: “Tra l'ultima parola detta e la prima nuova da dire. E' lì che abitiamo.” Ecco, mi pare che queste parole colgano in modo preciso il momento che ci troviamo a vivere come Comunità, questa sorta di terra di mezzo in cui fatichiamo – al momento – a identificare la via giusta da seguire. Ci siamo detti, allora, che sarebbe stato bello organizzare una serata come questa, sospesa tra i vissuti concreti di 40 anni di storia e una prospettiva di futuro che si intravede – al momento – solo in controluce. Le radici e le ali, appunto.

E abbiamo desiderato, da subito, che fossero presenti tre momenti che hanno sempre caratterizzato il nostro stare insieme: il primo in Chiesa, in cui ringraziare chi da sempre tiene la sua mano misericordiosa sopra le nostre teste e ci permette di mantenere viva – nonostante le difficoltà – questa lucida follia; il secondo in cui mangiare insieme con i nostri amici e compagni di strada; sapete che la parola “compagno” indica la persona con cui condivido il pane; infine, un momento in cui fare memoria e riflettere sul cammino fatto fino a oggi. Perché – come abbiamo scritto nell’invito – se non si è consapevoli della propria storia è difficile comprendere la direzione giusta verso la quale spiccare il volo. Abbiamo voluto evitare che questo momento di transizione fosse consumato così come si consuma in fretta un caffè al bancone di un bar. Crediamo necessario, invece, mettere via per un attimo cellulari e orologi e gustarlo come si fa con un calice di vino buono. Se il vino è buono non è necessario berne molto, bisogna invece darsi il tempo per gustarlo a piccoli sorsi e apprezzarne tutte le sfumature. Credo che la parola “tempo” sia – in effetti – una delle chiavi di lettura di questa serata ma anche del nostro lavorare insieme; il tema conduttore dei soggiorni 2016 è quello dato dal racconto del Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry, dove tra l’altro si dice: “...è il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”. Come dire che è il tempo che ognuno di noi ha dedicato all’Altro che ha reso la relazione tra di noi così significativa. E’ questo tempo che ci ha resi entrambi migliori.

Non so immaginare che cosa abbia pensato ognuno di voi quando ha letto l’invito con il quale, di fatto, abbiamo dato ufficialità al fatto che la casa che ci ha ospitato in questi ultimi 14 anni non sarà più fruibile in futuro. La mia memoria è andata alla analoga situazione di 16 anni fa, a cui accennavo prima. Come allora, anche questa volta mi sono chiesto il senso di tanti sforzi, di tanto lavoro, di tanti vissuti arrivati ad una conclusione per via di logiche e interessi più grandi di noi, che non avevamo e non abbiamo modo di mutare. Mi sono dato questa chiave di lettura, che condivido con voi: vi sarà capitato talvolta – passeggiando nel centro di qualche città d’arte – di osservare le opere degli artisti di strada che disegnano sui marciapiedi e sulle strade pedonali con i gessi colorati. Molto spesso si tratta di disegni davvero pregevoli con rappresentazioni che vanno dal sacro al profano ed è impossibile non restarne conquistati. Per contro, si tratta di lavori molto effimeri perché bastano poche gocce di pioggia per dilavare il disegno e cancellarlo; a questo punto i passanti lo calpestano senza farci più caso. Ma se la pioggia – con il passare dei giorni – cancella il quadro originale, non è in grado di cancellare l’arte, la bellezza, l’abilità di chi lo ha realizzato, come pure l’emozione e il coinvolgimento di chi si è fermato per ammirarlo nei suoi diversi stati di avanzamento. Tutte queste cose rimangono. Allo stesso modo, nessuno può cancellare la festa dei 14 anni vissuti in questa casa, splendidi e inquieti, fatti di lavoro, passione, di inventiva, del tempo ricavato – a volte sottratto – agli affetti e alle altre incombenze quotidiane. Soprattutto, direi, una festa di incontri, di tanti nomi e visi da ricordare nell’attesa dell’estate successiva, di tanti abbracci. Certo, anche di qualche incomprensione – non vogliamo nascondere – ma è il minimo che ci si può aspettare in un contesto che raccoglie tante persone così eterogenee fra loro. Ci sono luoghi che parlano perché racchiudono le storie di quanti li hanno semplicemente frequentati ma anche e soprattutto di quanti ci hanno speso tempo ed energie affinché rimanessero aperti all’accoglienza, segni di una convivenza possibile anche nelle diversità più spinte, testimoni di quanti credono che non sia tempo perso quello che si dedica al prossimo ma, al contrario, che il tempo donato costituisce l’opportunità di un incontro con l’Altro e – alla fine – con se stessi. Questa casa parla e racconta la storia del CIF e, in piccola parte, anche quella del DUM. Entrambe le realtà hanno cercato in questi anni di realizzare quanto ho appena detto. Eppure, se qui ci fosse Livia probabilmente direbbe – come ebbe a dire molti anni fa – che il DUM non si fa solo a Lignano (adesso diremmo Bibione, ndr), che si può fare il DUM anche a casa propria, in mille modi diversi.

Concludo tornando alla metafora degli artisti di strada; quello che vi proporremo tra qualche istante è quello che – a nostro avviso – rimane; ovviamente non saremo esaustivi perché è impossibile condensare in pochi minuti la storia di anni, ma che nessuno si senta escluso o dimenticato. Che ognuno di noi, invece, possa percepire il senso di una appartenenza che ha segnato la nostre vite rendendole feconde di incontri, di scambi e di piccole speranze accese nel cuore di molti. Fiducia sempre.

Andrea Romano



## LA RIVOLUZIONE DUM, COME TUTTO E' COMINCIATO

E' molto calda l'estate del '72. Sento la pelle della schiena fondersi con lo schienale della carrozzina. E' strano, mai come in questa stagione mi sento un tutt'uno con lei. Ascolto le voci intorno a me. Mare, spiaggia, amici, vacanze. Un clima di rilassato divertimento mi invade. Mi tuffo tra quelle parole cercando una sensazione ancora sconosciuta, lontana. Il calore del sole, la ruvida morbidezza della sabbia, il sale dell'acqua che asciugandosi tira tutta la pelle, lo stare insieme. Non voglio più immaginare, voglio sentire.



Buonasera a Tutti, per chi non mi conoscesse, sono Paolo Belluzzo, per gli amici del DUM soprannominato anche Merluzzo! Ho 47 anni e provengo dal pordenonese. Con immenso piacere, ho accettato l'invito di raccontarvi stasera le mie esperienze al DUM, che sono giunte a quota trenta. Ringrazio molto anche Carlo che si è reso disponibile a leggere queste mie righe. Ho avuto la grossa fortuna di conoscere questa meravigliosa realtà quando avevo 16 anni. Stasera mi sentite parlare in questo modo del DUM, ma dovete sapere che il secondo giorno di quel mio primissimo turno, datato settembre 1985, volevo tornarmene a casa subito. Caspita, che errore madornale se lo avessi fatto! Cosa mi sarei perso?!!!!

Già verso la fine di quel turno, infatti - e per fortuna dico anche -, era scattato in me qualcosa che mi aveva fatto innamorare del DUM e ...si sa! Il primo amore non si scorda mai. C'era qualcosa di così bello e magico che mi aveva fatto innamorare di quel tipo di esperienza-vacanza, c'erano persone autentiche, senza pregiudizi e con tanta voglia di "darsi una mano" per trascorrere insieme una vacanza oserei dire insolita. Si trattava di quella realtà comunitaria, allora sperduta nella Pineta di Lignano: eravamo "accampati" nelle roulotte e in quei prefabbricati riutilizzati dopo il terremoto in Friuli. Ricordo che a collegare il prefabbricato delle camere con quello della zona giorno, c'era un lungo tunnel verde sempre situato in mezzo alla natura; un tunnel sotto il quale chissà quante amicizie sincere sono nate e si sono consolidate poi nel tempo. Lì, vicino a noi, c'era anche un campeggio militare col quale avevamo instaurato un buon rapporto di collaborazione. C'era pure lo spazio militare che sostituiva anche per noi l'attuale servizio dei bar.

Di quelle prime esperienze a Lignano, mi tornano in mente varie persone conosciute e varie scene quotidiane. Tipo: il buongiorno del mattino che il nostro parroco Roberto Revelant - nonché uno dei padri fondatori del DUM - ci dava al microfono; Evelina sempre super impegnata con le faccende domestiche, ma sempre pronta a lanciare un sorriso, a dar una mano; Tina de Roma che, dalla cucina, urlava spesso dietro al figlio Gianfranco che ne combinava sempre una peggio di Bertoldo. Ricordo con piacere Rita Basso, Rosa, Celestina, Valerio Molaro, Marietto (quest'ultimo diceva spesso "Cate, Cate!"); ricordo anche Sonia e Adriano, Ambrogina e Aldo, il gruppo di volontari codroiesi e il gruppo di Ghirano di Prata (Pn); ricordo pure, sempre con nostalgia, gli amici della numerosa associazione "Il Millepiedi" di Albignasego.

Altre svariate persone, che ho avuto la fortuna di conoscere nel corso di questa trentina d'anni al DUM, e che meriterebbero di essere ugualmente citate, ma mi è, in pratica, impossibile farlo. Posso però confessarvi che la stragrande maggioranza di queste persone hanno lasciato in me dei loro segmenti di vita unici, stupendi e molto preziosi. Persone che porterò sempre nel cuore. Il DUM, comunque, non si è mai limitato a garantire un "posto al sole" a noi persone disabili. Si è sempre premurato piuttosto a sconvolgere e stravolgere la vita di un sacco di persone che vi sono "passate" divenendo, il più delle volte, un "trampolino di lancio" per la loro vita. Lo è stato anche per la mia, per fortuna! Ben presto qualcuno - in particolare Enrico Florean, un vecchio volontario diventato in seguito un mio carissimo amico - mi aveva spronato a vedere oltre la mia disabilità, ovvero a non essere più un pigrone, uno che si piangeva addosso, bensì uno che poteva diventare protagonista di se stesso e della propria vita. Non solo Enrico infatti, aveva visto anche in me delle potenzialità che avrei potuto e dovuto sfruttare a beneficio mio e degli altri.

Un giorno avevo capito finalmente che queste persone avevano ragione; così mi sono rimboccato le maniche come si suol dire. Entrai a far parte della redazione de "I Nostri Fogli", all'epoca un modesto ma originale giornalino: scrivevo articoli dando poi una mano a Livia nella corrispondenza. Livia Bonan era stata direttore responsabile de "I Nostri Fogli", ma soprattutto un altro Pilastro DUM "volato in cielo" alcuni anni fa. Anche di Livia ho dei ricordi stupendi, ancora vivi; anche lei è stata una delle persone che si sono prese a cuore la mia emancipazione e realizzazione. Vari altri risultati importanti sono riuscito a raggiungere in seguito.

Per me il DUM è da sempre un mondo "straordinario-umano" a parte: una realtà dove - come aveva affermato Luigi Gervasoni, un carissimo amico mio ma anche di questa comunità scomparso alcuni anni fa - è possibile che anche le carrozzine scompaiano come per magia. Un mondo a parte dove esiste da sempre - secondo me - un filo quasi invisibile tra la disabilità e la cosiddetta normalità e dove ogni limite diventa una risorsa comune. Quando si viene al DUM, per me è impossibile tornare a casa senza quella "carica umana" che, solo vivendo questo tipo di esperienza, si ha sempre modo di beneficiare. Il DUM è un mondo a parte; un mondo che merita di essere sempre esportato dovunque noi viviamo.

Penso che in ognuno di noi ci sia della nostalgia e della tristezza per questo stabile, che ci ha accolto per quattordici anni e che non potremo più usufruire in futuro. Un luogo di vacanza che ha fatto nascere svariati rapporti d'amicizia fra le persone; questa cosa è avvenuta svariate volte anche in me, non solo con le persone che facevano il turno al DUM, ma anche, a volte, con quelle che frequentavano a vario titolo il CIF. Anche questo fatto è stato per me stupendo! Sono certo, comunque, che riusciremo a trovare un'altra "casa" accogliente che ci permetterà di continuare a trascorrere le vacanze; ci permetterà, in particolare modo, di continuare a vivere lo spirito, a mio avviso genuino del DUM e proporlo sempre più alle persone che ne hanno bisogno e ai giovani. Allora buona festa a tutti, perché anche questo sarà uno di quei grandi momenti da ricordare per sempre!

Paolo Belluzzo



# RINASCITA, LA STORIA DI UN CAMMINO MANO NELLA MANO

DUM e Rinascita sono sempre state legate tra loro, c'è stata agli inizi una sostanziale fusione delle due realtà e per parecchio tempo chi arrivava in Comunità era passato anche dal DUM e viceversa. Il DUM è diventato stimolo frizzante e fresco, la Rinascita punto di riferimento fisso, dove se si chiama c'è sempre qualcuno che ha una risposta.



**Roberto:** Siamo qui a condividere con tutti voi un momento della nostra vita che ci fa rivivere qualcosa di importante e fondamentale perchè il DUM per ognuno di noi è stato qualcosa di fondamentale. Il rapporto tra il DUM e la comunità di Rinascita è un rapporto lungo fatto da tantissime persone, di tanti anni, di tante esperienze e tante storie.

**Denis:** Posso dire quello che è stato il mio vissuto, di persona che è partita dal DUM per poi arrivare in comunità. Quando hai 17/18anni e fai questa esperienza, che è molto forte, per certi versi anche ti travolge... cosa poteva essere la comunità di rinascita per noi volontari del DUM in quegli anni? Parlo per quella che è stata la mia "generazione"...è sempre stata una porta aperta che ci ha accolto in tantissime occasioni quando soprattutto, quella che è stata una figura di riferimento che al tempo viveva in comunità, cioè Michele, un trascinatore del nostro gruppo, ci conduceva a fare esperienze anche settimanali in comunità. E' sempre stata una porta aperta che ti accoglieva e che ti dava la possibilità di sperimentare e crescere. Poi il tempo passa, le cose cambiano e anche tu cambi e ti ritrovi dall'altra parte, dall'essere il volontario del DUM che va in Comunità ad essere la persona che passa buona parte del suo tempo in Comunità, che lavora in Comunità e che ha delle occasioni per andare al DUM. Negli ultimi anni condividendo anche con il gruppo operativo diverse delle esigenze che c'erano, c'è stata questa richiesta di darsi una mano sul piano ad esempio della formazione ed è una cosa che ha rinforzato un legame e ha permesso a molti di noi che abbiamo fatto il salto inverso di ritornare a riassaggiare per alcuni giorni questo clima che è assolutamente quello che in molti hanno già descritto e che ora non sto a ripetere.

**Roberto:** Io penso che il binomio DUM - Rinascita possa essere stata anche un'altra delle chiavi importanti che hanno permesso di mantenere in un arco di tempo così significativo questa esperienza nel senso che sono due realtà che possono alimentarsi vicendevolmente. La comunità rappresenta una realizzazione di un servizio che in qualche maniera nasce nello spirito DUM e si rispecchia in esso. Allo stesso tempo il DUM può trovare nel contesto della comunità un contesto di continuità che può essere estremamente utile, per cui io penso che allo stesso tempo il servizio professionale che può essere fatto magari in comunità tragga freschezza e rinnovamento costante da quello che può essere il DUM che è comunque un contesto che si rigenera, che ha anche la fortuna di avere sempre nuovi protagonisti per cui in qualche maniera è una interessantissima forma di condivisione, perché non trovo un altro termine più compiuto. Posso dire che un aspetto del genere in qualche maniera si può riflettere su chi ha la fortuna di strutturare la propria professione, in quanto professione di aiuto, in quanto dimensione legata all'ambito del sociale, dell'assistenza e della sanità. In questo caso io parlo personalmente: sicuramente mi ritrovo ad avere un lavoro, io lavoro nel mondo dei servizi sanitari, in cui ho spesso l'opportunità di incontrare colleghi che lavorano nel resto delle aziende sanitarie del Friuli e anche nel resto dei servizi sociali e spessissimo incontro persone che sono passate attraverso il DUM. Nei tavoli in cui ci si incontra, sono il più delle volte tavoli formali, istituzionali... però chi è passato al DUM in qualche maniera emerge, c'è sempre un punto di condivisione del pensiero che è sempre al di sopra di quello che è scontato che emerga di solito in questi tavoli, c'è sempre quella marcia in più che in qualche maniera fa sì che ci si incontri e che questo spirito si rigeneri.

**Denis:** Noi sappiamo che sono anche state create delle cooperative, realtà molto solide che continuano da decenni (nel codroipese e in altre zone del Friuli) e che il DUM è stata la miccia che ha acceso queste realtà che al giorno d'oggi sono un grande punto di riferimento.



Denis Baron e Roberto Groppo

## LIGNANO: LA SEMPLICITA' E LA GENUINITA' DEL DONARSI

Tu non sei come me: tu sei diverso. Ma non sentirti perso, anch'io sono diverso, siamo in due. Se metto le mie mani con le tue certe cose so fare io, ed altre tu. E messi insieme sappiamo far di più. Tu non sei come me: son fortunato. Davvero ti son grato perché non siamo uguali: vuol dire che tutt'e due siamo speciali. Bruno Tognolini



**Paolo:** Per chi non ci conosce siamo Paolo e Santina, abbiamo bazzicato al DUM dalla metà degli anni 80 alla metà degli anni 90 circa... dai 30 ai 20 anni fa quindi. Siamo qui a raccontarvi quello che è un nostro piccolo ricordo di quegli anni. La prima cosa che ricordo del DUM è prima del DUM ovvero la persona che è venuta da me e mi ha chiesto "perché non vieni con me a fare un'esperienza in un campo al mare per disabili?" Io sono rimasto di sasso e con un po' l'incoscienza dei 18 anni ho detto ok, andiamo a vedere cos'è, pur non sapendo niente. Mi sono ritrovato in una struttura che era formata da dei prefabbricati, delle roulotte, un tunnel che collegava due zone, per cui per andare a dormire bisognava attraversarlo... però era un ambiente dignitoso e si respirava un'aria di lavoro, sì, ma anche di felicità. Il campeggio degli alpini, il bar, dove si faceva comunella anche con i militari, la mensa che si condivideva con i militari... sono tutti ricordi che fanno venire in mente sempre la stessa cosa: lo stare insieme senza guardare il limite di chi ti sta di fronte, senza che l'altro guardi il tuo limite, ma sempre ponendosi sullo stesso piano.

**Santina:** Il primo impatto mi ha consentito il superamento di una grande timidezza che da ragazza avevo e per me questo era in molte situazioni limitante perché non mi consentiva di esprimere liberamente e facilmente le emozioni, quello che provavo e che volevo dire. Perché sono riuscita a superare in parte questo mio limite? Perché ho trovato un ambiente accogliente in cui non mi sentivo giudicata. Perché l'attenzione non era posta sul mio limite o sul limite più o meno evidente di altri ma l'attenzione era sempre posta sulle persone e quindi il mio limite passava nell'ombra ed emergevo io come persona, accolta così com'ero. E per me è stato più facile andare incontro ai limiti altrui. Ho scoperto che il limite è una risorsa perché per affrontarlo abbiamo bisogno degli altri e quindi di mettersi in relazione.

Il limite porta sempre a creare una relazione per forza e già dai primi contatti ci siamo subito accorti che potevamo essere a nostro agio e da questi contatti sono nate amicizie profonde e durature che ancora oggi stiamo portando avanti.

**Paolo:** Amicizie con le persone che venivano a Lignano. Dietro il DUM c'era anche la Comunità di Rinascita, c'era la comunità Piergiorgio... c'erano molti gruppi... dal Friuli al Veneto alla Germania c'erano persone che arrivavano dappertutto. Quello che io mi ricordo di questi gruppi è che lavoravano tutto l'anno sul loro territorio e si organizzavano incontri in giro per le varie città di provenienza con delle feste per incontrarci. Non era solo la scusa per incontrarci ma era anche la scusa per far conoscere il DUM... a quel tempo non c'erano social media, telefonini e quindi tutto avveniva attraverso il rapporto umano, è da quello che nasceva la curiosità di andare a vedere cosa potevi fare in questa realtà.

**Santina:** Io ricordo di aver trascorso i fine settimana a preparare la struttura assieme a dei grandi, che erano delle famiglie con bambini ancora piccoli che dedicavano i weekend a preparare le strutture. Per me sono stati un grande esempio, io li ringrazio ancora perché non li ho mai sentiti fare grandi discorsi, grandi proclami ma nell'allegria si portava avanti un programma ben definito e dettagliato. Li ringrazio ancora davvero.

**Paolo:** All'interno dell'esperienza del DUM sono nate molte coppie e alcune hanno portato avanti nella loro vita quotidiana secondo quelle che erano le loro modalità delle scelte basate sui valori che avevano coltivato attraverso il DUM. C'erano momenti felici, molti momenti di stanchezza ma che venivano ripagati da tutta l'esperienza fatta. Ci sono stati molti momenti tristi, momenti legati a persone che sono scomparse e fra di queste vogliamo ricordarne una, Roberto, un volontario passato più volte attraverso il DUM che pur essendo malato aveva messo a disposizione il suo appartamento per creare un gruppo di accoglienza a che ha permesso a persone in carrozzina di uscire dalla comunità per vivere una dimensione più familiare.

**Santina:** Nella tragedia della morte di Roberto Cossettini c'è stato un altro insegnamento, quello della demolizione dei pregiudizi perché noi due ci conoscevamo di vista, avevamo trascorso dei turni negli anni precedenti: a me Paolo sembrava schiocchino.

**Paolo:** Santina invece, la vedevo come una tedesca.



**Santina:** Lo schiocchino e la tedesca non avevano molte cose da dirsi se non legate alla quotidiana convivenza, senonché due giorni prima che Roberto mancasse finii per andare insieme a Paolo a trovarlo in ospedale. Lo abbiamo salutato e io ho pianto da Udine a Lignano e per Paolo è caduto il concetto di "la tedesca"...la tedesca piange... Per quanto riguarda lui invece, ho perso l'idea dello schiocchino, dell'insignificante perché nonostante parlasse pochissimo ho sentito una vicinanza tale per cui sono andata oltre e dalla demolizione di questi pregiudizi è nato un approfondimento e da lì siamo qua stasera felicemente sposati da vent'anni e abbiamo portato i nostri figli a vedere questa meravigliosa realtà, di cui loro ne hanno sentito parlare perché noi ne parliamo continuamente e cerchiamo di portare avanti quei piccoli ideali di solidarietà, per quanto riusciamo, di accoglienza e di amore per la vita.

**Paolo Miotto e Santina Grosso**

## LA FINE, L'INIZIO, LA RICERCA DI UNA CASA PER IL DUM

Cadranno solo le mura. Fraternità, Amicizia, Tutto. Murales colorati riempiono i muri di Lignano. Lacrime, abbracci, un miscuglio di entusiasmo e tristezza impregna l'aria del tunnel verde. Si festeggia quella notte una fine che è solo un passaggio. Una fine che sa già di nuovo inizio.



Per me l'esperienza del DUM inizia quando avevo nove anni. Mi hanno fatto conoscere il DUM portandomi una volta al mare e portandomi nella vecchia sede e lì mi hanno mostrato il mare. Lì ho conosciuto Walter, un ragazzo (signore ormai) in carrozzina che mi ha tenuto comodamente in braccio e da lì ho ammirato il mare di Lignano. Ho iniziato a fare i soggiorni estivi all'età di 17 anni... e la prima esperienza è stata un momento di confronto con altre persone disabili che avevano una disabilità diversa dalla mia, disabilità fisiche più gravi e meno gravi e con le quali ho iniziato a confrontarmi e tanti ragazzi giovani che sperimentavano una esperienza di volontariato e quindi per la prima volta incrociavo il mondo del volontariato. Un mondo dove c'è la gratuità, il dono senza chiedere nulla in cambio, un mondo ricco di scambi, di risate, momenti felici e meno felici, perché c'è la stanchezza ma c'è anche l'amicizia, ci si affeziona... e quando finisce il turno non mancavano mai le lacrime perché poi dispiace non condividere la quotidianità di tutti i momenti della giornata. Di quegli anni posso dire che il DUM mi ha messo alla prova sul fatto di misurarmi con la mia disabilità nel senso che mi ha insegnato a mettermi in gioco: il doversi mettere nelle mani di una persona che ti accudisce in tutto ciò che tu non riesci a fare ti fa maturare l'idea che questa è una realtà con cui dovrai misurarti sempre, per tutta la vita e questo per me è stato un grande insegnamento. Ti instrada a fare i conti e pur facendo fatica impari a gestire questo "matrimonio" nel senso di un convivere quotidianamente con la disabilità e questo è stato un grosso contributo che mi ha dato il DUM. Dopo diversi anni in cui usufruivo di questa esperienza estiva in cui attraverso una chitarra ci si divertiva, si andava avanti per ore... mi è stato proposto di mettermi in gioco dall'altra parte, ovvero di impegnarmi a seguire tutto ciò che riguarda il lavoro durante l'anno, finiti i soggiorni estivi. È stata una bella esperienza, impegnativa ed è stato impegnativo il passaggio nel lasciare le radici vecchie fisiche logistiche di Lignano per andare a cercare quali altre possibilità c'erano al di fuori di Lignano, dopo tanti anni vissuti lì. Questo passaggio è stato da brivido perché ha significato lasciare ciò che si conosceva per andare in cerca di un posto nuovo dove però hai ben chiaro cosa vuoi mantenere ovvero non vuoi perdere dell'esperienza passata, perché alla fine le radici del DUM sono il fatto di condividere e il luogo che andavamo cercando doveva rispondere all'esigenza di far incontrare le persone, di non chiuderle in spazi isolati ma di mantenere degli spazi ampi dove potessero incontrarsi e incrociare ritrovano e il proprio vissuto. Siamo andati alla ricerca e abbiamo avuto il piacere di conoscere il CIF. Abbiamo incontrato delle piacevolissime persone che hanno gestito queste strutture che ci hanno accolto e fatto percepire che questo era l'ambiente che poteva rispondere alle esigenze di questo passaggio che dovevamo affrontare. Qui fino ad oggi abbiamo potuto proseguire i soggiorni estivi che io ormai da diversi anni non seguo più. Qui siamo riusciti a mantenere lo stile del DUM. Colgo l'occasione, perché avendo svolto anche il ruolo di presidenza, per ringraziare tutti quanti che sono passati in tutti questi anni perché come state vedendo dalle foto le facce, le espressioni, gli occhi sono tantissimi e si incrociano tanti modi di vivere diversi e ringrazio anche tutto il direttivo che in tanti anni ha collaborato per portare avanti questa realtà. Vedo un sacco di bambini, ringrazio tutti voi che li avete fatti e siete coraggiosi a proporre ai vostri figli comunque degli spaccati di volontariato come questi o comunque un mondo dove le persone si incontrano. Il DUM adesso deve volare, mi immagino il DUM che vola con tutti noi come se fossimo uno stormo e qua oggi c'è la presenza di uno stormo, di chi ha un bagaglio d'esperienza e possa dare una mano a quelli della generazione nuova. L'augurio che io faccio è che questo stormo raggiunga la sua nuova meta e non perda il coraggio di affrontare anche questa nuova avventura. Ringrazio il CIF per quanto fatto fino ad oggi e per le esperienze future che si prospetteranno.

Daniela Campigotto

## L'AMORE AL DUM

Lo guardo e lo vedo. La sua luce mi conquista, la sua verità mi disarmo. Il mio cuore si agita. Abbandonate le maschere della vita di tutti i giorni, qui al DUM traspare l'uomo nella sua interezza: un miscuglio di fragilità e bellezza. L'ho visto e da allora ho sentito nascere il mio amore. Il DUM sarà la culla e la strada di questo amore neonato. Il domani non mi turba.



**Amedeo:** Esattamente 11 anni e 21 giorni fa dietro quella vetrata, seduti sui divanetti rossi che ora non ci sono più, ci siamo visti per la prima volta. Era il momento delle accoglienze del secondo turno del 2005. Con il passare dei giorni ci siamo conosciuti, piaciuti e poi abbiamo deciso di provare a "stare insieme", seppur distanti. Preferiamo non stare a raccontare aneddoti su quel turno di 11 anni fa che riguardino Concetta che ci cerca con la torcia, o di Federica che era stata messa in guardia di "tenere d'occhio" quel tipo di Napoli.

**Chiara:** Resta il fatto che eravamo consapevoli che la nostra relazione non era facile da portare avanti, considerati gli 857km (in treno) che ci dividevano e che periodicamente facevamo con lo scomodissimo intercity notte Casarsa-Napoli. All'inizio ci vedevamo ogni 2 mesi, poi, dopo il mio trasferimento a Roma ogni due settimane, e finalmente dal 2010 potevamo vederci ogni giorno nella nostra casetta nei colli romani da cui si vedeva fino al mare (cosa che ci faceva continuamente ritornare con la mente alle estati passate qui). Quando nel 2012 abbiamo deciso di sposarci la discussione sul dove e come era quanto mai spinosa. A Casarsa? A Napoli? A Roma? In ogni caso avremmo scontentato qualcuno. Ed in tutti e tre i casi avremmo scontentato noi stessi.

**Amedeo:** Finché non è arrivata la soluzione. Sposiamoci al DUM durante il turno! Quando ce lo siamo detti per la prima volta sembrava la cosa più ovvia del mondo. Perché anche se noi eravamo nati a Napoli, o Casarsa, il nostro amore era nato qui. Quando ancora ci vedevamo una manciata di giorni l'anno, è qui che volevamo re incontrarci. E il CIF di Bibione è stata la nostra casa in tutte le estati in cui abbiamo deciso come coppia di metterci a servizio dell'altro.

**Chiara:** Credo che il DUM sia stato una delle ragioni principali che ci ha fatto scegliere a vicenda. Il fatto di esserci conosciuti proprio in questo contesto, ci faceva vedere negli occhi dell'altro uno stesso modo di vedere le cose, ed uno stesso modo di volerle rendere migliori. Una specie di certificazione di origine controllata. Un obiettivo ed un percorso comune sono un collante fortissimo per una coppia che decide di camminare nella stessa direzione. Inoltre la strada che il DUM propone di percorrere è fatta di relazioni, sorrisi, emozioni, persone uniche e momenti indimenticabili, e viverli come coppia ci ha rafforzati, uniti, resi complici più che se ci fossimo conosciuti in qualsiasi altro modo.

**Amedeo:** Con l'entrata nel Gruppo Operativo le nostre frequenti chiacchierate sui momenti passati al DUM, sono diventate discussioni sull'organizzazione. Come fare un volantino, quanti tavoli spostare per la festa, chi si era o non si era iscritto al turno, che vecchi volontari contattare per coprire i posti mancanti. Ma ci ha soprattutto resi più consapevoli dell'importanza di questa realtà, del lavoro e dell'impegno che c'è dietro a questi 40 giorni dell'estate, di cosa significa "servire" cercando di non farsi notare.

**Chiara:** Quest'anno abbiamo deciso di chiudere il cerchio portando con noi anche nostro figlio Daniele perché crediamo che questa sia un po' anche casa sua. Ci auguriamo che tra 18 anni voglia provare anche lui un'estate DUM. Stasera conoscerete ragazzi che appartengono alla "seconda generazione" dei volontari DUM, e speriamo con tutto il cuore che Daniele possa far parte della "terza". Non sappiamo se qualcosa di questa folle estate gli rimarrà nella memoria. Ma siamo certi di averlo arricchito, così come precedentemente era successo a noi.

Chiara Santo e Amedeo Pedata

## FAMIGLIE AL DUM, IL PERCHÉ DI QUESTA SCELTA

Quando l'ho vista per la prima volta portavo ancora il pannolino. Camminava a fatica sorretta da due ragazzi, il suo viso era strano. Come l'ho vista mi sono nascosto tra le gambe di mamma. Avevo paura. Quando si è avvicinata, mia mamma le è andata incontro. "Ciao Rita" le ha detto sfiorandole una spalla. Da quel momento ho capito che non dovevo più avere paura.



**Raffaele:** Mentre io ed Erica pensavamo a come esprimere i nostri pensieri ci siamo accorti che sono 15 anni che siamo volontari e che il DUM è stato in grado di accoglierci e di sostenerci nei tanti momenti della nostra vita. Da qualche anno siamo qua come mamma e papà insieme ai nostri Cecilia e Gioele. Poco prima del nostro matrimonio, Don Roberto, ha condiviso con noi l'idea che la famiglia è una centrale d'amore e che deve aprirsi agli altri, ed è un cuore pulsante che porta energia. Noi ci sentiamo una piccola centrale, talmente piccola che cerchiamo l'energia da una più potente...il DUM. Il DUM ci ha lasciato impronte indelebili a cui abbiamo dato un nome, per renderle significative... Accoglienza, Apertura, Altruismo, Amicizia. Tutte con la "A" perché con la "A" comincia la parola Amore e lì, c'è tutto. Il risultato di tutto questo sono Cecilia e Gioele, che ai nostri occhi genitoriali sono disarmanti, ci chiediamo infatti come sia possibile che due bambini riescano a essere parte integrante di un gruppo così... I nostri bambini non sono speciali, noi non siamo eccezionali, voi non siete diversi... siamo tutti normali. Normali perché ogni giorno dovremmo vivere così, perché questa è la vita vera. Questa è la realtà. Veniamo al DUM per vivere una dimensione di comunità che nella nostra quotidianità faticiamo a trovare, e di cui però ne abbiamo bisogno. Cecilia ci dice sempre che al DUM ci sono gli amici, le piace perché gioca con la sabbia con Raffaella e papà, e lei non sa come mai ma al DUM non si annoia mai. Rimaniamo senza parole quando la vediamo con i guanti blu a lavorare con i volontari in turno al bagno o al corridoio. Gioele invece ricorda sempre le foto di quando era tanto piccolo, appese al muro... forse lui si sente a casa ancor più di noi.

**Erica:** Scegliamo di esserci al DUM perché desideriamo che i nostri figli crescano liberi nell'espressione e nel confronto con gli altri, che non abbiano paura di nascondere le loro caratteristiche, che non temano quelle degli altri. Che si lasciano accarezzare la schiena con il piede di Rita, che si addormentino sul braccio di Pierpaolo, che facciano la doccia insieme a Raffaella e che mano per mano camminino con Pietro per raggiungere la spiaggia. I nostri bambini ci sradicano dai tabù e ci portano a rendere la disabilità una normalità assoluta. Cecilia per esempio chiede come mai una persona non cammina, o non vede, o non sente, o non parla... come può chiedere come mai uno è felice, arrabbiato o triste. Ci accorgiamo che non ci sono tanti discorsi da fare, anzi, le facciamo notare il valore di quella persona, il coraggio, la bellezza. Allora la lasciamo libera, perché poi per lei tutti sono uguali, deve solo misurarsi con una sensibilità diversa per rispondere alle caratteristiche di ognuno. E così pure Gioele, che spinge Manuel per andare alla Fenice o si lascia teneramente abbracciare da Raffaella. Mentre scriviamo queste parole, siamo tutti e quattro insieme e non ci viene difficile ricordare le emozioni e i giorni vissuti, Cecilia si commuove e a noi sale un nodo in gola perché ci dimostra che le cose semplici che volevamo trasmettere, ci sono. Cecilia e Gioele hanno capito che esserci al DUM vuol dire casa, famiglia, amici. Hanno capito che il segreto per stare insieme è essere sensibili verso gli altri e aiutarsi. Il DUM per noi non è solo qui, il DUM è anche a scuola, in piscina, in piazza, perché vivendo qua scoprono che l'estetica delle persone è banale, che conta solo il volto e il nome. L'impegno di noi genitori è cercare di educare verso uno stile di vita che includa la condivisione e la corresponsabilità in maniera tale da creare un tessuto sociale migliore di quello in cui abbiamo vissuto noi. Non sempre è facile e molte volte non è compreso, ma non importa, noi cerchiamo di andare avanti in questo nostro desiderio di vita. L'apertura verso gli altri è un'avventura incredibile e vivere il DUM con gli occhi dei bambini lo è ancora di più. Siamo grati a tutti voi, perché ognuno ha lasciato un segno nell'animo di Cecilia e di Gioele che in questi anni di turni sono diventati anche figli vostri.

Erica Rumiz e Raffaele Nardini, con Cecilia e Gioele

## RIVIVERE LA COMUNITÀ'

Obiettore di coscienza. Non sapevo cosa volesse dire. Papà ne è sempre stato orgoglioso e mamma pure. Quando mi parlavano del DUM e di Comunità io non potevo far altro che immaginare hippy dai lunghi capelli presi a ballare sulla spiaggia. Poi ho capito che c'era di più. Ho capito cosa li ha portati lì ogni estate e penso sia la stessa cosa che mi fa tornare ogni anno.



Mi chiamo Teonas e vengo al DUM da quando neanche me lo ricordo... però perché ci ritorno me lo ricordo bene. Sono cresciuto in comunità perché i miei mi ci portavano sempre, e giocavo sempre là. Quando mi è stato chiesto di fare il primo turno al DUM per me è stato spontaneo dire di sì. Dopo il primo anno ho capito perché avrei dovuto tornarci ogni anno... Torno perché qua ho coltivato delle amicizie vere che in tutta la vita fuori dal DUM non puoi trovare e perché ogni anno, al momento delle partenze, è un pò come lasciare la propria famiglia e la propria casa, ma con la consapevolezza che quando tornerai saranno sempre aperti e pronti ad accoglierti nuovamente.

**Teonas Borsetto**

## SCELGO IL DUM PERCHÉ

Quando ho conosciuto il DUM non ero in grado di fare una scelta. Avevo poco più di 17 anni e per uno sbaglio chirurgico, mi sono resa conto che non potevo più camminare. Fino a quel momento non avevo idea di cosa fosse la disabilità, l'esperienza DUM mi ha fatto scoprire che in fondo c'era solo la carrozzina che mi dava questa differenza. Il DUM era per me diventato casa, anche perché io non avevo genitori e fratelli, dico così perché quando ci stavi all'interno era come essere in una famiglia e tutti potevano fare quello che erano in grado. Io ero chiamata Granello di Pepe perché ero sempre attiva: un Vulcano." **Ida Stramare**



Sono venuto a conoscenza del DUM 4 anni fa grazie a Sara e Federica. Il DUM per me è famiglia, è stare assieme, è condividere ogni giorno tutto ciò che si fa, dal lavarsi i denti, dal mangiare, fare colazione in 60/70, piuttosto che in 5 come a casa, divertirsi, ridere, passare la giornata in spiaggia, fare gli scherzi... un po' quello che di solito a casa si fa solo quando ci si ritrova tra amici. Al DUM nascono "fratellanze": siamo tutti fratelli dentro e fuori il DUM. Ho sempre detto che una volta che entri in questo mondo non ci esci più perché appunto si diventa fratelli, ci si sente durante l'anno e si instaurano amicizie davvero grandi. Io ho avuto la fortuna di conoscere Giacomo e Rita che mi aiutano molto al di fuori di qua e io li considero più che amici. Spero e ne sono sicuro che questo nostro percorso continuerà anche grazie al gruppo operativo che ogni anno si impegna per farci stare bene tutti, tra fratelli e sorelle, e grazie di essere qua a tutti voi.

**Pier Paolo Salvin**

## LA SCELTA DI ESSERCI PER GLI ALTRI E PER NOI STESSI

"Giovani: piagnisteo infinito di scansafatiche in pantofole". "Il record dei giovani fannulloni è il fallimento dei loro genitori". "Mandiamo i bamboccioni fuori di casa". "Giovani e crisi: un'intera generazione senza speranza". "Bamboccioni per forza, l'esercito dei giovani senza certezze". E' sempre difficile parlare di scelta dopo un bombardamento mediatico del genere. Che sia la mia presenza a parlarvi. Ho 18 anni e ho scelto di esserci.



Mano per mano... è così che è cominciato il mio percorso. una proposta accettata senza pensarci troppo e mi sono ritrovata lì, circondata da una nuova realtà che da subito mi ha catturata. Ho conosciuto il piacere di prendersi cura di qualcuno ed è stato bellissimo. Ma c'è una cosa di cui mi accorgo solo ora, alla fine del secondo anno a cui partecipo. Una frase mi ha fatta ragionare : "è il tempo che hai perduto per la tua rosa, che ha reso la tua rosa così speciale". Quello di cui mi sono resa conto è di essere a mia volta una rosa. E ho cominciato a lasciarmi nutrire e nutrire allo stesso tempo. Ho capito così che tutto ciò che si dà, qui al DUM ritorna. Tutto l'amore e il tempo regalati, vengono restituiti in un modo unico e straordinario. Siamo tutte rose e siamo tutte speciali nel momento in cui ci sentiamo amate. Proprio a questo mi ha portata il progetto "mano per mano". A scoprire un nuovo mondo nel quale non esistono piccolezze. Sotto ogni minuscolo gesto, dietro a ogni silenzio, si cela qualcosa di infinitamente grande. Puoi scoprirlo solo vivendolo.

Irene Blarzino

### Ore 23:30

La serata AmarcorDUM volge al termine, e ci si saluta facendo volare in cielo tanti palloncini bianchi... Vi lasciamo con un ultimo pensiero:

Sul muro che divide Israele dalla Palestina si può leggere una scritta: "AMARE PER DISARMARE - OLTRE OGNI MURO". In ogni attimo passato al DUM in tutti questi anni abbiamo rivisto e rivissuto quelle parole. Nella delicatezza dei gesti quotidiani, negli abbracci, nella condivisione di spazi e di tempi abbiamo lottato per disarmarci dal preconetto, dallo stigma della disabilità. Ognuno ha condiviso il suo pezzo di vita creando un'amalgama vincente e tanto potente da non poter restare intrappolata tra le mura che l'hanno accompagnata e custodita. Grazie a tutti coloro che si sono fermati e hanno aggiunto un po' di loro stessi. Grazie a tutti quelli che ci sono stati e riguardandoci ritrovano emozioni antiche. Grazie a tutti quelli che continueranno a diffondere il nostro amore.

"Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia, un altro amore, una nuova forza. Per ogni fine c'è un nuovo inizio."

Antoine de Saint-Exupéry



### DAI UN 5 AL DUM

La Comunità di Volontariato DINSI UNE MAN, iscritta nel Registro delle Organizzazioni di Volontariato del Friuli Venezia Giulia al n. 740, rientra tra le onlus di diritto e può pertanto beneficiare della devoluzione della quota 5x1000. Ricordiamo per questo il codice fiscale dell'associazione: 94024600309.